



CAURI

17

BESSORA

MACCHIE D'INCHIOSTRO



TRADUZIONE DAL FRANCESE DI MONICA MARTIGNONI





Titolo originale: *Les taches d'encre*

© 2000 BESSORA

© 2008 EPOCHÉ SRL

V.LE DEI MILLE 20 – 20129 MILANO

www.epochs-edizioni.it

ISBN 978-88-88983-17-1





I

IN METROPOLITANA, CON BERNIE

«Un soldo per mangiare».

«No, grazie» risponde Bernie.

Voleva dire *No, mi dispiace*, ma gli si è ingarbugliata la lingua.

«Sono appena tornato dal mare,» dice Bernie «ventotto giorni da solo con mia moglie... Perciò, signora, mi lasci respirare: niente soldi. Ho solo assegni e non posso certo fargliene uno da cinquanta centesimi».

«Non prendo assegni per meno di cinquanta franchi» replica la barbona con voce amara. «Tanto più che non ho conti in banca, coglione! Ancora una cosa: hai l'ora? Ho un appuntamento importantissimo con un uomo d'affari tipo te. Capisci cosa voglio dire?».

Bernie si affretta a leggere l'ora sul polso e gliela comunica gratuitamente, con un gran sorriso: «Sono le 18.15 e oggi è il 7 settembre, signora. Mi scusi, ma devo lasciarla: mia moglie mi sta aspettando per cena. Il tempo di arrivare a casa...».

«Sì... scappa, scappa, povera larva, se no chi la sente la tua puttana!».

Bernie si allontana.





La bocca della metropolitana srotola una scala mobile a forma di lingua grigia, che lappa Bernie e una ventina di altre persone.

Bernie si proietta nella calca multiforme. Ci sparisce dentro, pur restandone estraneo. Insensibile e cieco alla massa di cui comunque fa parte, calcola mentalmente la percentuale che gli frutterà la firma dei suoi ultimi due contratti: un'assicurazione multirischio casa e una multirischio divorzio; quest'ultima garantisce a un marito abbandonato il pagamento degli alimenti in caso di inadempienza dell'ex moglie, ma a condizione che il mancato pagamento sia imputabile a disoccupazione, invalidità o decesso dell'ex consorte. Nel contratto è compresa la persecuzione della debitrice.

La folla avanza in una trincea quasi vuota, poi invade la banchina della linea numero quattordici, *Meteor*, e dilatata all'estremo rallenta, si ferma.

Qui inizia l'attesa della metropolitana.

Attesa immobile e insieme febbrile.

All'improvviso, un ragazzo che indossa una giacca a vento abbassa la testa da capellone e carica, attacca la tribù compatta per aprirsi un varco verso il distributore di barrette al cioccolato. Durante questa operazione di sgombero perde delle squame bianche di forfora; sparse fino ad allora tra le sue ciocche scure, trovano nuova sistemazione chi sul territorio di una spallina in cachemire, chi sulla zeppa di cuoio di una scarpa in nabuck.

Raggiunto il distributore, quel toro scarno guarda la vetrina con perplessità infinita.

Arriva la metropolitana.

La tensione è al culmine: la folla sa di essere troppo grossa per entrare in un treno già pieno, un treno formattato per le





masse magre. Come quando ci si mette a dieta per infilarsi un vecchio paio di pantaloni, nel momento in cui il treno entra in stazione la micronazione metropolitana comincia una dieta lampo e dissociata, che sfida le regole dietetiche più elementari.

Chi vincerà il privilegio di essere troppo stretto nel suo paio di pantaloni metropolitani?

Quali poveracci resteranno sulla banchina?

Non Bernie Frick. Sebbene consideri la sua altezza troppo modesta (179,5 cm) e soffra di calvizie precoce (35,5 anni), i suoi addominali d'acciaio gli garantiscono una volontà di ferro; del resto, la sua pelle abbronzata ancorché bianca gli dà la sicurezza dei vincenti, e i vincenti non perdono la coincidenza, men che meno quella delle 18.37.

Perdere il treno non è degno di un impiegato della compagnia di assicurazioni Vedove di Francia, filiale delle Scottish Widows, succursale del consorzio finanziario dell'Africa occidentale, che in più controlla una holding tedesca dalle attività molto diversificate: miniere, idrocarburi e – per l'appunto – ferrovie.

La metropolitana si ferma.

Si aprono le porte.

Solo trenta secondi per infilarsi i pantaloni metropolitani.

Inizia la sgrassatura darwiniana.

Si scatena la lotta per l'anoressia della specie.

L'Altro è il mio dolore e la mia caloria;

la mia caloria è il mio dolore.

Battersi, sbattersi, mai abbattersi.

Qualche livido dopo, la selezione della specie è completata. Il ragazzo con la giacca a vento non si è mosso dal distributore, oasi di pace al cioccolato. Indifferente alla dieta





dissociata che si è svolta dietro di lui, si è lasciato sbalottare da gomiti ansiosi, da mani e piedi furiosi come altrettanti enzimi ingordi. Un vecchio e dinamico dirigente gli ha dato pigramente del *demente anestetizzato* e un padre di famiglia del *figlio di puttana degenerato*. Passata la tempesta, il ragazzo e la sua giacca restano soli sul campo di battaglia abbandonato. Immobile davanti al benevolo distributore, il ragazzo resta ammirato davanti alla vetrina incantata che gli appare come una terra promessa glucidica, una garanzia di immunità metropolitana; un rifugio liberale dal liberalismo.

La speranza è nel cioccolato redentore.

Sceglie un *Twix, un taglio ci dà!*

Bernie scende alla fermata Invalides. Altoparlante:

A causa di una visita ufficiale, la linea tredici «Châtillon-Montrouge-Asnières-Gennevilliers-Baptiste-Péri» è stata chiusa al pubblico.

Felice di non appartenere al gruppo dei sacrificati della tredici, dirottati su linee più aleatorie, Bernie si precipita sulla banchina A, quasi deserta.

Qui, una coppia bianco-nera di poliziotti con cappellino da ciclista blu-nero appoggia le cavalcature, due mountain-bike blu-rosse, a un muro giallo-grigio. Membri della brigata speciale a due ruote, accorrono in appoggio a tre controllori per interpellare uno scroccone zoppicante, color caffè latte e presumibilmente clandestino: «Buongiorno, bella giornata, vero?» dice il poliziotto nero dalla testa rasata come uno skinhead al mulatto claudicante.

«Non lo so» risponde lo scroccone storpio al negropolitano skinhead.

Bernie Frick gratta quel che resta dei suoi capelli castani, un tempo biondi, e presta un orecchio indifferente.





«I suoi documenti, prego» chiede il poliziotto bianco con la testa coperta da dreadlocks corti.

Il meticcio tira fuori da una sacca un passaporto rosso, ma africano; il metropolitano rasta accarezza un manganello ancor più calvo del negropolitano skinhead; quest'ultimo tende la mano per prendere il passaporto rosso dalle mani del giovane zoppo.

«Che roba è 'sto passaporto diplomatico?» chiede il negropolitano allo Scroccone.

Bernie si volta per osservare lo scroccone di colore diplomatico. Vedendo il meticcio, lo immagina magrebino e pensa: *povero marocchino... con un passaporto falso*, e si gira di nuovo alzando le spalle. Bernie conosce il meticcio liberale delle economie globalizzate, ma ignora l'esistenza del libero meticcio degli individui globali; si considera un prodotto del territorio, razza pura minacciata dall'Organizzazione mondiale del commercio e dall'apertura delle frontiere; Bernie pensa a se stesso come a un fagiolo bianco, sedentario, *made in France*, ortaggio indigeno. Mr. Bean dimentica solo che il fagiolo è un grande nomade: ha viaggiato a lungo prima di sbarcare in Normandia, dove è arrivato molto imbarbardito, come un mulatto con la faccia da marocchino.

Il mulatto presunto *made in Morocco* si gratta la parte alta della gamba più corta e risponde allo skinhead: «Questo passaporto diplomatico? È un passaporto diplomatico».

Arriva la metropolitana, vuota come la banchina A.

Le carrozze si lasciano occupare senza resistenza da una folla molle, disincarnata, senza ambizioni politiche né desideri. Bernie resta sulla banchina: una metropolitana conquistata senza lotta da una gracile coorte è un trofeo troppo esiguo. In attesa che la folla riaffluisca, si gonfi di conquistadores e si





organizzi per formare un'armata forte, pronta a scatenare una vera e propria guerriglia metropolitana al prossimo treno, la scena dello scroccone diplomatico gli sembra più gustosa.

Il metropolitano rasta prende il passaporto dello scroccone mulatto al negropolitano skinhead: «Il suo visto scade tra due giorni, il 9 settembre» dice al meticcio. «Mi faccia vedere il suo biglietto di ritorno».

«Non ce l'ho» risponde il giovane bastardo.

«E allora come facciamo a essere sicuri che tra due giorni tornerà al suo paese?» si preoccupa il negropolitano.

«Non ci torno» risponde sprezzante il bastardo di razza legittima. «Mia madre mi sta facendo fare un passaporto francese».

«Non scherziamo» replica il negropolitano. «Lei piomba qui dall'Africa e crede che le daranno un passaporto francese così?».

I due poliziotti si scambiano uno sguardo ilare. Bernie sorride dell'ingenuità di quel beduino zoppo, palesemente vucumprà e in possesso di un passaporto diplomatico palesemente falso. Il meticcio claudicante assesta il colpo di grazia: «Mia madre è francese».

Poi si giustifica: «È bianca. Io soffro di scoliosi».

«Come?» dice il negropolitano.

«La mia colonna vertebrale è deviata a sinistra a causa della mia gamba destra: è più corta dell'altra, molto più corta. Ho appuntamento dal chiropratico tra venti minuti. Lasciatemi andare, per favore, pagherò la multa ai vostri colleghi controllori senza protestare».

I poliziotti riflettono. Magnanimo, il bianco dice al nero: «Su, sloggiamo».





Recuperano le cavalcature a due ruote e si allontanano, abbandonando il figlio della bianca e del diplomatico ai controllori e poi al chiropratico. Alla fine, il metropolitano dice al negropolitano: «'Sti diplomatici africani... guadagnano dieci volte più di noi, fottono le nostre donne e ci mandano la loro marmaglia inferma».

«Non prendertela» gli dice il negropolitano, dandogli una pacca affettuosa sulla spalla.

Un treno entra in stazione.

Bernie attacca un vagone pieno da scoppiare.

Scende dal treno tre fermate dopo. Corre: ha ancora una possibilità di prendere la coincidenza delle 19.48.

19.48. Bernie arriva sulla banchina C contemporaneamente al treno.

Estasiato dalla sua puntualità, si infila nella vettura di testa.





II

NELLO SCOPODROMO, CON MARIELE E GILLES

Fanon, il pesce rosso a macchie bianche, e Hegel, il pesce rosso a macchie nere, girano in tondo nel piccolo acquario quadrato di Aimé, collocato tra due piccole locomotive da collezione: un modello a vapore e uno diesel.

Mariele non cambia l'acqua da dieci giorni.

A mezzanotte suona il telefono; la segreteria registra: «Rispondi, Mariele... Sono Gilles... Parlami, non sto per niente bene... Ho voglia di morire...».

Mariele guarda l'acquario con i pesci rossi. L'acqua torbida, color ruggine, è sporca di escrementi, piccoli filamenti grigi, sottili, scuri, eleganti.

«Rispondimi... Se ci sei e non alzi la cornetta... È davvero da criminale...». L'uomo si innervosisce: «Ti consiglio di staccare il telefono! Perché ti chiamerò all'una, alle due, alle tre, alle quattro, alle cinque... e perfino alle otto, se fai la brava».

L'uomo sposato riattacca, si siede sul pavimento della cabina telefonica, guarda la luna piena che illumina la notte, versa una lacrima oscura.

Mariele porta l'acquario in bagno, prende i pesci con un mestolo e li mette nel lavandino pieno d'acqua. Svuota la loro gabbia di vetro, la pulisce.





Nella cabina, l'uomo sposato si asciuga le lacrime, si alza e richiama la sua amante in carica. Si sfoga sulla segreteria: «Pronto? Pronto! Sono Gilles, è l'8 settembre, mezzanotte e un quarto. Sono sempre in esilio a Cannes... Evidentemente non sai cos'è la carità. Lo vedi che sono un mendicante! Fammi la carità... Be', sono in una cabina: 04 93 99 47 35; ripeto 04 93 99 47 35; ripeto 04 93 99 47 35. Ecco. Mi accamperò qui, mi porterò il pigiama, il cuscino e aspetterò che mi richiami».

Hegel e Fanon continuano a sguazzare nel lavandino. Mariele li recupera con il mestolo, li versa nel loro abitacolo pulito, riempie l'acquario e lo mette sulla mensola del camino.

Da quindici giorni Mariele fugge l'uomo sposato.

Da quindici giorni Gilles perseguita l'amante.

Sono due settimane che Mariele occupa questa garçonnière di trentun metri quadri in rue Pierre-I^{er}-de Serbie, al quarto piano di un palazzo antico da cui sono stati ricavati degli appartamentoini. Se n'è andata da casa sua dopo che Gilles ha sfondato la porta per provarle il suo amore virile. Ha trovato rifugio in quello scopodromo prestatole da un amico, Aimé Eulalie, un bellimbusto con basettoni color mogano, pizzetto bruno e occhi spaiati; di solito è qui che Aimé, da quando ha divorziato otto mesi prima, prodiga quel che lui chiama *riflessi di lordosi* alle sue amanti ufficiali e occasionali. A tutte dà il nome di signora Eulalie, seguito da un numero. Il *riflesso di lordosi*, conseguenza della pecorina, è l'accentuazione della curva lombare in una femmina di mammifero sottoposta alla monta di un maschio.

L'abitazione principale di Aimé, un monocale di quarantacinque metri quadri, è ubicata in rue de la Convention,

